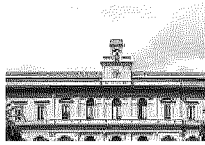


SE A BARI NASCE LA SCUOLA PER «MANAGER URBANI»

di GIANFRANCO DIOGUARDI

Ecco una notizia che val la pena commentare: «A Bari si è riunito il comitato esecutivo per dare corso all'istituzione della prima "City School" per la formazione di nuove figure professionali – i "City Manager" - che possano meglio governare l'attuale difficile stato delle città, stimolando nei cittadini una nuova coscienza civile verso i problemi insiti nel governo delle città».

L'avvento del terzo millennio ha portato un'ampia diffusione delle alte tecnologie informatiche e digitali con conseguenti grandi e



turbolenti cambiamenti che hanno generato una nuova complessità ormai caratteristica tipica del nostro tempo. Questa inedita complessità coinvolge anche il governo delle città che oggi nel mondo sono infatti oggetto di particolare attenzione come potenziali laboratori di nuove politiche partecipative.

Giuseppe Sala ha scritto in proposito un libro tratto dalle sue esperienze come sindaco - *Milano e il secolo delle città* (La nave di Teseo, 2018) - nel quale, esaltando il ruolo delle «città metropolitane nel mondo», afferma: «In tutto il mondo si va verso la concentrazione di grandi metropoli, le quali sono insieme laboratorio delle grandi tematiche di vivibilità del pianeta».



BARI L'Università

SEGUE A PAGINA 13»



DIOGUARDI

Se a Bari nasce la scuola...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

E per questo - prosegue Sala - «il futuro del mondo è fortemente condizionato dalle grandi metropoli che stanno unendo le loro energie per elaborare le soluzioni utili a garantire la sopravvivenza e la qualità di vita del nostro pianeta».

In Italia il fenomeno è stato particolarmente percepito in occasione della travagliata istituzione (dal 1° gennaio 2014) delle città metropolitane, le cui finalità operative sono ancora in corso di definizione, come ha messo bene in evidenza lo stesso sindaco Sala: «L'istituzione delle 14 città metropolitane è avvenuta con tali e tante incertezze da lasciare totalmente indefinite la chiarezza e la distinzione di ruoli in se stesse e nei confronti delle regioni» e tuttavia «costituisce [...] una grande opportunità per realizzare quella politica di gestione territoriale che rappresenta uno degli assi dell'agenda delle città del mondo».

Attualmente la ricerca volta a definire modelli innovativi cui ispirarsi si orienta verso le cosiddette città stato quali Singapore, Hong Kong e molte altre realtà urbane emergenti. Un tema, quello delle città stato, che si presenta con un carattere di novità ma che in Italia sa d'antico: infatti, il nostro Rinascimento ci tramanda un grande patrimonio di esperienze maturato nel passaggio dal modello urbano medioevale - il «comune» - alle «signorie» e ai «principati» che nel Quattro-Cinquecento già proponevano modelli di città stato che in Europa sapevano primeggiare nel commercio, nell'economia, nella finanza stimolando anche un modo nuovo di fare politica favorendo il convinto concorso dei cittadini. Esperienze che possono rivelarsi utili fonti di ispirazione da fondere con le conoscenze e competenze delle *best way* in atto in città leader nel mondo, così da istituire veri e propri nuovi laboratori urbani di politiche partecipative da sperimentare anche nelle nostre città metropolitane.

Alessandro Balducci insegna Pianificazione e politiche urbane al Politecnico di Milano, dove ha organizzato una *équipe* di importanti studiosi per approfondire proprio questi argomenti, forte anche di una sua personale concreta esperienza come assessore all'Urbanistica nella giunta milanese del sindaco Pisapia. Tra gli innumerevoli suoi saggi pubblicati con Valeria Fedeli e Franco Curci, c'è *Oltre la metropoli. L'urbanizzazione regionale in Italia* (Guerini, Milano 2017) dove ha raccolto la provocazione dell'urbanista John Friedman formulata nel 2002: «La città è morta. È scomparsa in qualche momento nel 20° secolo», ponendo una «domanda semplice quanto complessa: che fine ha fatto la città, o meglio quell'idea di città che abbiamo ereditato dal 19° e 20° secolo [...] che cosa dobbiamo intendere quando ci troviamo a dire oggi "città" e "urbano"?». Ebbene, Balducci e i suoi collaboratori hanno replicato con fermezza: «La città non è morta, ma ha sicuramente cambiato natura e per questa ragione è necessario riconoscere le nuove

forme dell'urbano e le sfide ad esse connesse».

Queste ricerche consentono di ipotizzare concretamente quanto auspicavo in *Nuove alleanze per il Terzo Millennio* (Franco Angeli 2014), orientando gli studi *Per una scienza nuova del governo della città* (Donzelli 2017) che possa nuovamente vedere l'essere umano edotto e posto al centro dell'attenzione politica e amministrativa proprio come avvenne prima in epoca rinascimentale e poi nell'Illuminismo settecentesco. Un'aspirazione che per potersi tradurre in realtà concreta deve essere gestita da nuove professionalità.

Si è così pensato di istituire una «City school» di nuova concezione che - alla stregua di quanto fecero nel secolo scorso le Business school per le imprese *post* tayloristiche in crisi di sviluppo - possa formare le necessarie nuove figure di manager urbani per affrontare con successo i problemi che stanno delineandosi nei contesti urbani. In particolare, la City school barese nasce da una significativa collaborazione fra Milano (Politecnico) e Bari (università), due «città metropolitane» unite da antica e reciproca simpatia e rispetto, una rivolta verso l'Europa, l'altra orientata al Mediterraneo e ai paesi che vi gravitano.

Il Politecnico di Milano, su sollecitazione della Fondazione Dioguardi, ha svolto una ricerca internazionale per verificare lo stato della domanda e offerta di formazione per gestire l'attuale complessità urbana e per verificare l'esistenza di teorie organizzative sull'argomento rilevandone la quasi totale assenza. A Bari la proposta della Fondazione Dioguardi di istituire una City school, attualmente inesistente nello scenario nazionale e internazionale, è stata accolta con entusiasmo da Antonio Uricchio, Rettore dell'Università Aldo Moro, e dal sindaco, Antonio Decaro, presidente dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani, entrambi sempre molto sensibili a sollecitazioni innovative.

La «City school» ha come missione la promozione di attività didattiche e formative a favore di funzionari comunali, professionisti interessati alla pubblica amministrazione comunale, studenti, ma anche con un'attenzione particolare rivolta a tutti i cittadini. La finalità è appunto quella di formare «city manager» preparati professionalmente, «manager urbani» per la gestione delle periferie emarginate, per lo sviluppo della qualità della vita, per una promozione estetica di tipo rinascimentale tesa a valorizzare la bellezza presente nelle città, sempre attuando una efficace comunicazione urbana con cittadini, professionisti, imprenditori così da stimolare una nuova coscienza civile nei confronti del governo delle città e della sua conservazione manutentiva.

Dunque una Istituzione del tutto inedita nello scenario internazionale, che può restituire alla città di Bari il suo tradizionale ruolo di importante «laboratorio» di nuove esperienze sociali, scientifiche, politiche.

Gianfranco Dioguardi